

Opera Salesiana
«Sacro Cuore»

Via Marsala, 42
ROMA



10 Gennaio 1985

Carissimi Confratelli,

il 30 ottobre u.s., esattamente all'ora dell'Angelus, spirava serenamente il confratello

Don Giovanni EMILI

membro di questa comunità. Aveva poco più di 64 anni di cui 47 trascorsi in Congregazione.

Nacque a Rocca Priora (Roma) il 13 luglio 1920 e rimase orfano di padre in tenera età. terminate le scuole elementari, compì i 5 anni del ginnasio presso questa casa da dove partì per il noviziato di Amelia nel 1937. Emessa la professione religiosa, l'anno seguente proseguì per gli studi filosofici a Lanuvio. Ritornò quindi al «S. Cuore» per il tirocinio e gli studi teologici, un periodo di circa 6 anni vissuti nei disagi della guerra che, particolarmente negli anni 1943-46, si ripercosse in modo drammatico anche su Roma.

Ordinato sacerdote il 13 luglio 1947, l'obbedienza lo chiamò in varie nostre case: Frascati-Villa Sora, Santulussurgiu (Cagliari), Lanuvio, Genzano, Roma-Testaccio, Roma-Don Bosco, ancora Frascati, e, negli ultimi due anni, in questa casa.

Svolse svariate mansioni: insegnante nei primi 6 anni di sacerdozio, quindi direttore di oratorio per 5 anni. Operò poi per ben 23 anni come economo.

Negli ultimi due anni un grave male, senza possibilità di ripresa, lo costrinse ad una stasi dal lavoro. L'atto di morte specifica: sindrome metastasica da carcinoma del retto-sigma. A nulla era valsa una difficile operazione subita nel 1982; le forze diminuivano man mano che il male inesorabile avanzava. Fu ricoverato nella clinica «Regina Apostolorum» di Albano Laziale e, dopo tre mesi di degenza, vissuti tra un alternarsi di collassi e temporanee riprese, mancò all'affetto dei familiari, dei confratelli e di tanti amici che avevano seguito con ansia il suo declino, assistendolo e visitandolo con grande premura.

Queste le scarse notizie per il suo necrologio. Ma l'annuncio della morte che sempre rattrista l'animo, si avvalora e si illumina alla luce della forte testimonianza che egli diede nei quasi cinquant'anni di vita salesiana e che ci ha lasciato in eredità. Di questa testimonianza desideriamo farvi ora partecipi.

Così nel ricordo dei confratelli

Don Emili non visse una vita salesiana per così dire clamorosa, non fu protagonista di grandi imprese apostoliche; umilmente ma instancabilmente operò per rendere efficace il suo sacerdozio ed il suo essere figlio di Don Bosco. Negli ultimi anni era diventato di carattere piuttosto riservato ma non per questo chiuso; non era di molte parole, ma, come ebbe a dire il nostro ispettore nella liturgia funebre, di lui e in lui parlavano le opere.

Un confratello che lo ebbe compagno nei primi anni del ginnasio così lo descrive: «Si distingueva subito per la sua intelligenza e giovialità, tanto da diventare quasi l'idolo di tutti i suoi compagni specialmente in cortile, dove divenne il centro della ricreazione per la sua abilità nel gioco. La sua preferenza era il calcio e di questo si servì come mezzo educativo, quando, da chierico e giovane sacerdote, evidenziò questa sua dote entusiasmando ed elettrizzando le masse giovanili collegiali ed oratoriane».

Di lui fu viva la «operosità instancabile» che deve distinguere ogni buon salesiano. Periodo aureo del suo lavoro fu quello nel quale profuse, senza risparmio di energie, le sue doti a favore dei poveri ragazzi «sciusscià» dell'immediato dopoguerra, nella gestione di numerose colonie estive e nell'ufficio di economo.

«Servizievole e sempre disponibile», «aiutava tutti», «non si risparmiava e non si concedeva riposo; la sua giornata lavorativa era prolungata fino a tarda notte»; «...generosità di cuore si manifestava in alcuni momenti della vita comunitaria quali il refettorio, le passeggiate, le feste, le ricorrenze. E questo anche se al sembiante poteva far pensare ad un uomo burbero. Aveva il senso del dovere, di custode della casa che lo portava a passare interi pomeriggi e serate in portineria chiedendo pochissime volte il cambio».

Aveva una «forte carica umana e un profondo senso dell'amicizia: sapeva voler bene». «Per queste doti si era creata una larga cerchia di amici ed ex oratoriani, ora padri di famiglia, che lo hanno stimato e amato, testimoniando ciò con le frequenti visite nell'ospedale». «Era generoso con il personale dipendente soprattutto nelle loro varie ricorrenze: sapeva mostrare considerazione per il loro lavoro sacrificato con regalie e buon viso e con il condividere le loro preoccupazioni e i loro sacrifici».

Associato alla passione del Cristo

La sua testimonianza fu ancora più evidente nel periodo non breve di malattia. Un confratello che lo conobbe bene perché suo direttore si esprime così al riguardo: «Visse la sua malattia con una buona dose di ottimismo. Non si lamentava mai dei suoi incomodi che non erano pochi. La violenza della malattia la si vedeva solo quando era incontenibile e si imponeva di forza, altrimenti non si notava neppure. Ha fatto il suo dovere fino al limite estremo delle sue forze con grande umiltà e dedizione».

Chi lo ha assistito fino all'ultimo respiro può affermare che poche volte lo si udiva lamentarsi; solo qualche rarissima volta un gemito contenuto esprimeva la grande sofferenza che lo travagliava. Lo stesso personale medico e infermieristico e le generose suore della clinica restavano edificati da questa sua forza d'animo.

Si preparò al passaggio dalla morte alla vera Vita nel silenzio e nella meditazione. Negli ultimi giorni non parlava più. La parola ricorrente era solo il grazie a chi gli usava qualche attenzione, altrimenti si esprimeva soltanto con cenni del capo. Un confratello che gli fu amico sincero e da sempre, scrive al riguardo: «Quando era ormai giunto agli ultimi giorni faceva ben capire con i suoi lunghi silenzi che la sua mente era assorta in pensieri gravi e profondi, alimentati da serena aspettativa. Negli ultimi tempi in cui non poteva più muoversi, amava assistere dal letto alla S. Messa, celebrata nella cappellina antistante la sua camera. E quando nell'ultima domenica lo invitai a raccogliermi per unirmi alla S. Messa che si stava per celebrare nella cappellina, mentre mi sembrava ormai privo di conoscenza, raccolse le ultime forze, mi rispose con un «sì» prolungato e

consapevole che non lasciava dubbi sulla sua lucidità di mente. Ho avuto la gioia di trascorrere quaranta giorni in ospedale vicino a Don Emili, ed ho avuto così modo di mantenere una promessa: a suo tempo ci eravamo impegnati a dirci, senza reticenze, la verità sulla fine della nostra vita. Ho voluto assolvere a questo impegno e mentre gli prospettavo lo stato grave della sua malattia, ho scoperto la forza del suo animo e la rassegnazione profonda al volere di Dio. Mi chiese: «Allora si tratta proprio di tumore?» — «Sì!». «Pazienza, è toccato a me».

Un altro confratello così si esprime: «Ho assistito Don Emili proprio nelle sue ultime ore di vita. Era praticamente in coma; non dava, o almeno non sembrava che desse, segni di conoscenza. Ma un fatto, subito dopo la raccomandazione dell'anima, mi impressionò. Quasi istintivamente egli fece l'atto di congiungere le mani in preghiera; la sorella allora pietosamente lo aiutò e con delicato gesto pian piano gli intrecciò le dita, e in quell'atteggiamento rimase per lo spazio di un mistero del Rosario che stavamo recitando. Anche da parte dei presenti si volle interpretare il gesto come una supplica, un'invocazione alla Vergine, perché gli fosse vicina la protezione dell'Ausiliatrice nell'ora della sua morte, come si sarà auspicato per tante volte il buon religioso nella recita della preghiera mariana!»

In preghiera per lui

La solenne concelebrazione eucaristica in suffragio del nostro confratello fu presieduta dal vicario generale Don Gaetano Scrivo. Erano presenti anche Don Luigi Fiora, procuratore generale, l'ispettore Don Mario Prina, numerosissimi confratelli e gran numero di exallievi e amici del defunto, a testimoniare, con la loro presenza e il loro suffragio, la stima e l'affetto per lui.

Noi confratelli dell'ispettorato romano, ma non soltanto noi, non dimenticheremo il confratello buono, operoso, vero amico di tutti. Non lo dimenticheranno tanti giovani da lui beneficiati. Tra le tante fotografie che ritraggono Don Emili nelle varie fasi della sua vita salesiana, ve ne è una assai significativa: essa lo ritrae ancora giovane chierico attorniato da poveri ragazzi del dopoguerra ai quali distribuisce il pane che li sfamerà. Quel gesto indica una presenza che è dono e non di solo pane.

Così vogliamo ricordare Don Emili, ispirandoci a lui per andare verso chi chiede pane per il corpo e pane per lo spirito.

Grazie di cuore, anche a nome della Comunità, per le preghiere di suffragio che eleverete al Signore.

Don Armando Buttarelli
Direttore